

il castello Caetani, eretto nella prima metà del XIII secolo che fu trasformato in fortezza da Antonio da Sangallo il Vecchio per volere di Alessandro VI Borgia.

Nel 1798 fu saccheggiato dai francesi, che ne fecero un carcere.

Ed infine, come ultima tappa della nostra prima giornata, eccoci a **Latina**.

Il capoluogo della provincia può vantare almeno due record: quello di essere il capoluogo di provincia più giovane d'Italia e quello di essere stata la città costruita più rapidamente.

Meno di due anni occorsero infatti agli architetti capeggiati da Oriolo Frezzotti per erigere questa città con la sua tipica pianta a raggiera nella quale spiccano le strade ampie e le vaste piazze.

Latina, che allora si chiamava Littoria, sorse sul luogo del villaggio di Quadrato, che ne rappresenta il centro.

La sua costruzione si inserì nell'ampio progetto della bonifica voluta dal regime fascista come naturale e necessario completamento delle opere di risanamento idrico e di recupero delle terre coltivate.

Normalmente non si dà un grande valore architettonico alla città, in relazione al fatto che i monumenti che vi si trovano sono tutti espressione di una concezione architettonica che ormai ha fatto il suo tempo; tuttavia proprio questa concezione architettonica costituisce una testimonianza preziosa di quella che furono le linee guida che ispirarono gli architetti fascisti nella edificazione dei principali monumenti.

È il cosiddetto «stile Novecento», che a Latina (come del resto a Sabaudia, Aprilia e nelle



altre cosiddette "Città Nuove") si presenta con la ricerca della essenzialità nelle forme e nella scelta dei materiali.

Inutile dunque andare a Latina per dedicarsi alla ricerca di antichi tesori architettonici: piuttosto, la visita della città dovrebbe essere fatta avendo presente anche la "retorica" insita nella visione fascista degli spazi architettonici.

Retorica che oggi è percepibile nelle strutture e nelle forme dei palazzi (come ad esempio nel cosiddetto Palazzo "M", iniziale di Mussolini), nei richiami simbolici alle origini rurali della città come in piazza del Quadrato o in Piazza del Popolo, centro della città fascista, dove un monumento all'acqua ne rappresentava il fulcro.

Tutto questo faceva parte di una "retorica" di regime non meno carica di suggestioni di quella espressa in quegli

anni dai balconi di tanti palazzi del potere.

Il nostro consiglio, quindi, è di guardare Latina in modo non banale.

L'ottica che abbiamo cercato di suggerire può essere un tentativo in questa direzione, magari passeggiando nelle strade cittadine ed osservando i palazzi pubblici e privati di questa singolare città.

